

L'INTERVENTO DI SERGIO FOGAGNOLO

Cittadine e cittadini di Milano, rappresentanti delle associazioni partigiane e delle Istituzioni, nella mia qualità di presidente dell'Associazione Le radici della Pace che riunisce i familiari dei quindici partigiani massacrati dai nazifascisti il 10 agosto 1944 in piazzale Loreto, a Milano, vi ringrazio per la vostra partecipazione.

Un amico fraterno mi chiede «Perché continuare a ricordare ogni anno il 10 agosto del '44»? La domanda mi imbarazza perché sono parte in causa e mi irrita perché sono convinto che piazzale Loreto sia un luogo della memoria collettiva nazionale. Ma mi fa riflettere: in un Paese nel quale ogni tanto qualcuno vuole abolire il 25 aprile, è possibile parlare ancora di memoria collettiva?

Storia e memoria hanno un obiettivo comune: salvare il passato dall'usura del tempo che fa dimenticare fatti, cose e persone. Entrambe nascono proprio dal desiderio di opporsi alla dimenticanza perché ciò che è ricordato, in qualche misura, è ancora con noi.

Allora, è necessario dire qual è il significato di questa cerimonia a 70 anni dalla strage, come si colloca questo luogo nella Storia nazionale, chiedersi perché, nell'immediato dopoguerra e fino agli anni '70, gli uomini politici che la Resistenza l'avevano fatta sul serio, soprattutto di sinistra -ma non solo-, facevano a gara per poter parlare qui, in piazzale Loreto e oggi, per un malinteso senso del politically correct, trasversalmente, gli uomini pubblici cerchino di evitarlo. Comportamento quanto mai ambiguo, che finisce per diventare una forma di tacita legittimazione che equipara i fascisti, che difendevano la dittatura, ai partigiani, che lottavano per la democrazia.

Complice il silenzio calato con l'occultamento del fascicolo nel c.d. «armadio della vergogna», la vulgata neofascista ha strumentalizzato in modo vergognoso l'ignoranza del cittadino medio sulle cause e sulle modalità della strage. Facendo passare il falso per vero, per anni, essa ha narrato la strage come una rappresaglia per la morte di tre, sei, otto soldati nazisti -secondo la fantasia dell'autore- nell'attentato a un camion tedesco, avvenuto in viale Abruzzi, il mattino dell'8 agosto '44. La verità è che in quell'attentato, mai rivendicato dai GAP, non morì alcun militare tedesco. Non si tratta, quindi, di rappresaglia, ma di un'azione tipica della strategia del terrore, già sperimentata con successo dai nazisti nelle zone occupate dell'est europeo, effettuata dal comando tedesco per terrorizzare la gente e sottrarre alla Resistenza ogni simpatia popolare.

I Quindici furono selezionati alle 4.30 del mattino del 10 agosto nel carcere di S. Vittore, giunsero in piazzale Loreto verso le 5.45, furono addossati, in qualche modo, allo steccato che c'era all'angolo di via Andrea Doria e furono fucilati disordinatamente. Poi, inseguito e ucciso Soncini, che, tentata la fuga, si era rifugiato in un palazzo di via Palestrina, i fascisti ne riportarono il corpo in piazzale Loreto, trascinandolo per le gambe. Alle 6.10 era tutto finito. I corpi furono ammucchiati uno sull'altro e in cima al mucchio, fu apposto «un cartello che indicava la rappresaglia per l'attentato di Viale Abruzzi» firmato dal comando tedesco.

Ma anche le modalità del dopo strage furono «particolarmente efferate» perché ci fu il vilipendio dei poveri corpi. I militi di guardia non risparmiarono calci e sputi in segno di disprezzo, alcuni di loro mangiavano fette di anguria e sputavano i semi sui cadaveri, un gruppetto di ausiliarie fasciste ci si pulì le scarpe, una delle guardie pisciò al riparo dello steccato. Nella testimonianza che mia madre rese alla 78th Special Investigation Branch inglese, che nel '46 indagò sulla strage, dice che il corpo di mio padre presentava ferite d'arma da fuoco allo stomaco e al petto, ma il cranio -dice testualmente- era «sfracellato»; probabilmente dai calci -aggiungo io. Il comando nazista ordinò che i poveri corpi rimanessero esposti per l'intera giornata e fu solo per intervento del cardinale Schuster che si poté rimuoverli poco prima di sera.

Anche il pubblico è vittima della violenza fascista. Un quindicenne ex allievo del maestro Principato, che passava in bici per viale Brianza, fu fatto scendere da un suo coetaneo, armato fino ai denti, in divisa da milite della Muti, e fu costretto, armi alla mano, ad andare a vedere il raccapricciante spettacolo. Una anziana donna che, scorgendo tra i morti il viso di un giovanissimo, disse: «Poer fioeu!», fu subito minacciata da un milite fascista: «Cos'hai detto? Se lo ripeti ancora, ti faccio fare la stessa fine di questi banditi!» Ma quando uno spettatore, indubbiamente fascista, sparò alcuni colpi di pistola nel mucchio dei poveri corpi in segno di disprezzo, non ci fu alcuna reazione da parte dei militi della Muti, evidentemente compiaciuti per il gesto.

Di tutto ciò non c'è traccia nella memoria collettiva perché, il 10 agosto '44, le cineprese di Combat Film erano impegnate nei dintorni di Firenze, appena liberata. Mentre erano qui il 29 aprile '45 a documentare la collera della folla contro il criminale di guerra Mussolini e i suoi gerarchi che avevano tradito la fiducia della nazione. E di questo episodio la memoria pubblica si è conservata; eccome!

La «razza cialtrona» che, dopo aver imposto vent'anni di dittatura fascista, era fuggita a Brindisi, abbandonando il popolo al suo destino; la «razza cialtrona» che, dopo aver portato il Paese in guerra e averla rovinosamente persa, lo trascinò, poi, nella catastrofica, sanguinosa guerra civile, costituendo la Repubblica Sociale Italiana; quella «razza cialtrona» non conosceva il senso di civica dignità e di rispetto per la Patria che portò invece i Quindici ad affrontare consapevolmente la morte.

Ma la loro eredità morale è stata vergognosamente tradita dalla generazione politica del «bunga bunga», tanto impreparata quanto corrotta, ignorante e incapace. Se l'eredità del ventennio fascista fu un Paese in rovina, campo di battaglia degli eserciti alleati e degli occupanti nazifascisti e in lutto per le centinaia di migliaia di morti civili e militari, l'eredità del ventennio berlusconiano è la rovina morale ed economica del Paese, oltre alla falsificazione della Storia.

Da venti anni vi vediamo venire qui a fare sfoggio di antifascismo parolaio, indifferenti ai nostri appelli e all'illegittimo occultamento ultra-cinquantennale del fascicolo di questa strage, mentre, nello svolgimento della vostra attività politica quotidiana, perseguite la banalizzazione del totalitarismo fascista e la pari dignità di fascismo e Resistenza.

La libertà è oggi un diritto costituzionale. Voi l'avete avuta gratis. Ma il prezzo della vostra libertà l'abbiamo pagato noi, famigliari delle vittime delle stragi de «l'armadio della vergogna» con le nostre sofferenze e con il nostro dolore. Eppure questo vi lascia indifferenti.

Per evitare che le vicende storiche legate alla strage fossero manipolate per scopi politici, alterando la verità storica provata e consolidata, a metà giugno, con l'aiuto della giunta Pisapia, dell'Amministrazione Provinciale, della Regione e dell'ANPI, abbiamo organizzato un convegno e vi abbiamo offerto l'opportunità di informarvi sul massacro, sul suo occultamento, sulla giustizia negata e sulle conseguenze giuridiche, politiche e sociali. L'avete mancata clamorosamente.

Ora, per rimediare, vi offriamo un'altra occasione perché in talune di quelle istituzioni siete al governo e il vostro ruolo può essere importante per aiutarci a formare i futuri Cittadini.

Essere Cittadini di uno Stato totalitario, solleva il singolo dall'oneroso compito di pensare: c'è il pensiero unico ed è sufficiente adeguarvisi. Al contrario, essere cittadini in uno Stato democratico è un esercizio impegnativo e faticoso perché bisogna leggere, studiare, documentarsi, mettere a confronto fatti e parole, esercitare lo spirito critico e, infine, esprimere un giudizio. Ma non basta ancora: bisogna

togliersi gli occhiali appannati delle ideologie che hanno annebbiato la nostra mente per decenni. E questo è ancora più difficile. Tuttavia, dato che, per sua stessa definizione, il fascismo è negazione della democrazia e del sistema parlamentare, con o senza il vostro aiuto, faremo ogni sforzo per aiutare le nuove generazioni a sviluppare una coscienza democratica. Porteremo, dunque, i risultati di quel convegno nelle scuole, per contrastare la manipolazione della Storia, facendo leva sulle istituzioni che l'hanno patrocinato.

Questo è il significato odierno dell'antifascismo, ed è anche il modo migliore per onorare la memoria dei Quindici e di coloro che hanno dato la vita per la libertà e la democrazia del nostro Paese.

Grazie.

Dr. Sergio R. Fogagnolo
Presidente dell'associazione «Le radici della Pace – I Quindici»

Milano, 10 agosto 2014